

lari: e fu proprio in quei giorni, riflettendo sulla sua lezione, che cominciai a pensare alla mia futura trilogia, *Calendario, Santi d'Italia e Lunario*, dedicata alle nostre tradizioni calendariali in cui si colgono stratificazioni di arcaiche credenze.

La sera della premiazione, era la fine di settembre, si scatenò sull'isola d'Elba un nubifragio; le strade inondate o ostruite da alberi caduti sembravano impedire la cerimonia che sarebbe dovuta svolgersi sulla piazza principale di Marciana Marina. Ma non ci si diede per vinti. Partimmo avventurosamente sulla mia automobile e dopo un'ora di viaggio riuscimmo ad arrivare nei pressi della piazza completamente sommersa d'acqua. Credevamo di essere quasi soli, con qualche organizzatore e giurato. Invece centinaia di persone, arrivate da ogni parte dell'isola, lo stavano aspettando pazientemente in una via laterale. Ma dove far svolgere la cerimonia? Fu il parroco a risolvere il problema: in chiesa, propose. E dove se non in quel luogo sacro si sarebbe

potuto premiare chi aveva affermato nelle sue memorie che il cristianesimo mediterraneo e orientale era anch'esso una liturgia cosmica? «L'incarnazione, la morte e la resurrezione del Cristo» aveva scritto «avevano in qualche modo santificato la Natura. Grazie a lui il mondo ritrovava la sua purezza originaria, quella precedente il peccato».

Qualche giorno dopo eravamo a Roma, in un albergo di via del Corso dove tanti anni prima, da studente, egli aveva assistito alla carnascialesca sfilata di san Giovanni.

Stava fumando la pipa che spuntava fra i baffi e la barba bianca disegnata sul mento. Gli era accanto la seconda moglie, Christinel Cottescu, sorridente e garbata: una coppia di signori mitteleuropei. Stavano ripartendo per Chicago dove egli avrebbe dovuto cominciare, come ogni anno, il suo corso di storia delle religioni. La Romania era lontana: non vi sarebbe tornato, mi diceva, se non dopo la caduta del regime comunista. Ma non ne ebbe il tempo: morì il 22 aprile 1986. □

ABBAIATE ALLA LUNA

di Giuseppe Del Ninno

La guerra contro lo Sporco - privato e pubblico - continua senza vincitori né vinti, e si arricchisce di nuovi capitoli: ma, trovandoci in Italia, patria di tutte le contraddizioni, ha fatto registrare quest'estate un provvedimento sconcertante. Oggetto - o bersaglio? - il cane.

Alcuni sindaci e Capitanerie di porto hanno emanato ordinanze che vietano ai cani l'accesso alle spiagge, sia a quelle presidiate da stabilimenti balneari sia a quelle cosiddette «libere».

Benone! Viva l'ordine, la pulizia, la tranquillità del bagnante adulto e di quello impubere; ma come la mettiamo con le campagne televisive della serie «Pubblicità e Progresso», finanziate dalla Pubblica amministrazione - cioè dal contribuente - e finalizzate alla tutela del fedele amico a quattro zampe, campagne dove si tratta da «bastardo» chi abbandona gli animali domestici per andarsene a duecento all'ora e poi si fissa a centotrenta il limite massimo di velocità ...

Che fare dunque con le legioni di Fido e Bobi ospiti delle nostre case? Relegarli nelle esose pensioni-lager per cani infelici o condannarli al domicilio coatto? Vanno bene l'anagrafe canina, le labirintiche disposizioni sanitarie, gli inseguimenti obbligatori con la paletta a raccogliere l'odiosa popò, vanno bene guinzaglio e museruola, ma stavolta, ci pare, i custodi del-



l'Ordine amministrativo hanno esagerato.

Con tanti segmenti di arenile riservati a questo e quel Dopolavoro, a nudisti iscritti e simpatizzanti, si poteva pensare a destinare una caletta, una duna, un angolo di macchia al nostro amico cane; alla sua ansante vitalità, alla gioia che gli deriva dalla convinzione di averci tratto in salvo quando ci tuffiamo fra le onde, alla impagabile sensazione di refrigerio che gli regalano le acque battute dal sole cocente e le capriole sulla sabbia. E invece □

Se tuttavia i padroni fossero più civili...